

Omelia nella Veglia di Avvento
(Mazara del Vallo – Cattedrale, 29 novembre 2008)

Celebriamo nell'ascolto, nella preghiera e nella comunione l'Avvento, inizio del nuovo anno liturgico. Questo contesto ecclesiale mistico di contemplazione ci può aiutare a liberarci da eventuali scorie di abitudinarietà e da distrazioni di tipo emotivo. Il trascorrere del tempo, infatti, può farci perdere il senso del nuovo, della meraviglia e dello stupore, come se tutto fosse scontato, finanche l'imprevedibilità di un Dio che ha voluto lasciare il suo cielo beato per attraversare prosaicamente le strade della nostra terra, maledetta per causa dell'uomo peccatore e condannata a produrre spine e cardi (cfr *Gn* 3,17-18).

La nostra Chiesa orante, condotta e sorretta dallo Spirito (cfr *Rm* 8,26), riscopre la sua unità e la sua condizione di figliolanza, e nello stesso tempo per mezzo del Cristo, suo sposo, nello Spirito Santo, viene condotta al Padre, in una esperienza di comunione lieta e coinvolgente.

Per non incorrere nell'equivoco dei tre apostoli, testimoni della trasfigurazione (cfr *Mc* 9,5-6), non lasciamo fuori alcuno da questa nostra assemblea santa, dai fratelli e dalle sorelle delle nostre comunità parrocchiali, a quanti sono in comunione di fede e grazia con la nostra Chiesa, a quanti ci sono prossimi per umanità. Solo così, infatti, possiamo invocare con verità: Vieni, Signore Gesù!

Certamente, non possiamo fingere che la venuta del Signore debba ancora accadere, come a voler creare le condizioni psico-emotive dell'attesa. Sappiamo che egli ha già perfezionato in pieno il suo atto di amore, obbediente e oblativo, al Padre suo; sappiamo, altresì, che egli verrà ancora quando il tempo di questa creazione si sarà compiuto.

Egli, tuttavia, deve venire ogni giorno in ciascuno di noi per prendere possesso della nostra esistenza e farci crescere verso la dimensione adulta della fede, secondo la misura della piena maturità in Cristo "allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità" (*Ef* 4,12-16).

Il tempo di Avvento è, allora, questo *kairòs* nel quale Cristo viene formato in noi per giungere agli altri nella dimensione donante dell'amore, che si fa accoglienza, dialogo, servizio, testimonianza, cioè martirio, impegno nella città dell'uomo, partecipazione corresponsabile nella Chiesa di Dio.

Per la nostra Chiesa è questa, nelle settimane che preparano al Natale, la forma che assume il nostro voler essere il popolo dell'Amen, a partire dall'Eucaristia, nella

quale celebrazione e vita si compenetrano e si saldano. Leggiamo nel *Piano pastorale*: “Il valore della testimonianza cristiana è strettamente collegato al modo con cui si celebra; nella celebrazione, infatti, la vita diventa un tutt’uno con il mistero della salvezza cristiana. Se questa prospettiva unitaria - dalla celebrazione alla vita e dalla vita all’anelito di celebrare - viene infranta, la grazia del sacramento viene privata della sua forza. Di conseguenza, la liturgia si svuota di senso e si riduce a semplice ritualità emozionale, mentre la vita perde l’orizzonte di servizio al Regno e si limita a essere un generico onesto scorrere di giorni o, tutt’al più, un impegno a contrastare i drammi della storia, come già i migliori si sforzano di fare. Dall’unità coerente di celebrazione e vita nascono, piuttosto, una Chiesa e dei discepoli credenti, che vivono di Cristo, assumono la sua missione, fanno memoria dei suoi gesti, danno forza alle sue parole, svolgono i compiti ricevuti da lui. Il continuo e reciproco passaggio dalla celebrazione alla vita attraverso la carità del Signore Gesù, pura sostanza della croce, deve essere attuato nell’orizzonte della quotidianità” (pp. 36-37).

Le modalità con cui dare concretezza a questo anelito per noi, quest’anno, sono due: la *lectio divina* e la grande colletta in favore della Chiesa di Tunisi, ispirate entrambi all’anno paolino, che abbiamo voluto assumere non nell’ottica commemorativa, ma nella dimensione etica ed esistenziale della fede, accompagnata dalle opere.

La *lectio* ci raccoglierà ogni settimana nell’ascolto comunitario della Parola nelle chiese madri delle foranie per ricondurci all’obbedienza della fede, attraverso la purificazione del cuore mirata a conseguire la “libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,21).

La grande colletta per la Chiesa di Tunisi è stata promossa, “volendo raccogliere l’esempio della colletta fatta da Paolo, presso le Chiese da lui fondate in favore della Chiesa madre di Gerusalemme,” per venire incontro ai bisogni della comunità cristiana tunisina, “piccola presenza cristiana viva in quel Paese musulmano, ricorrendo il decennale del gemellaggio della nostra Chiesa con la Chiesa di Tunisi” (*Piano pastorale*, p. 43). La colletta sarà effettuata il 14 dicembre, terza domenica di Avvento, in tutte le parrocchie e nelle chiese in cui si celebra l’Eucaristia domenicale. Confido nel coinvolgimento entusiasta e convinto di tutti: sacerdoti, religiosi e religiose, aggregazioni ecclesiali. Pur nella consapevolezza che attraversiamo un periodo di gravi difficoltà economiche, oso sperare che nessuno si tiri indietro e che ciascuno attinga dalla generosità del suo cuore, anche solo per dare l’offerta della vedova (cfr *Lc* 12,41-44), non meno gradita al Signore di quella di chi può disporre di maggiori risorse.

Il nostro Avvento sarà, così, preparazione alla celebrazione del Natale del Signore, nella contemplazione di un mistero da vivere e da annunciare, come ricordava Paolo VI nell’omelia della messa della notte nel suo ultimo Natale qui in terra (1977): “Il Natale è questo arrivo del Verbo di Dio fatto uomo fra noi. Ciascuno può dire: per me! Il Natale è questo prodigio. Il Natale è questa meraviglia. Il Natale è questa gioia. [...] Oh! che davvero questa celebrazione [...] del Natale di Cristo sia per noi tutti, sia per la Chiesa intera, sia per il mondo una rinnovata rivelazione del mistero ineffabile dell’Incarnazione, una sorgente d’ineinguibile felicità”.